

## Le Arti E Il Fascismo Italia Anni Trenta

This volume is a study of Fascism in its country of origin, Italy. It describes the impact of a new type of political movement on Italian government and society. The Fascist seizure of power did not begin or end with Mussolini's famous March on Rome in 1922; it was achieved rather by gradual subversion of the liberal order, which involved not only the destruction of all political opposition but also the creation of new institutions designed to control economic and cultural life. A classic work of wide-ranging scholarship, this book is here republished with a new preface by the author and will be essential reading for all students of Fascism and international history.

Mussolini's bold claims upon the monuments and rhetoric of ancient Rome have been the subject of a number of recent books. D. Medina Lasansky shows us a much less familiar side of the cultural politics of Italian Fascism, tracing its wide-ranging efforts to adapt the nation's medieval and Renaissance heritage to satisfy the regime's programs of national regeneration. Anyone acquainted with the beauties of Tuscany will be surprised to learn that architects, planners, and administrators working within Fascist programs fabricated much of what today's tourists admire as authentic. Public squares, town halls, palaces, gardens, and civic rituals (including the famed Palio of Siena) were all "restored" to suit a vision of the past shaped by Fascist notions of virile power, social order, and national achievement in the arts. Ultimately, Lasansky forces readers to question long-standing assumptions about the Renaissance even as she expands the parameters of what constitutes Fascist culture. The arguments in *The Renaissance Perfected* are based in fresh archival evidence and a rich collection of illustrations, many reproduced for the first time, ranging from photographs and architectural drawings to tourist posters and film stills. Lasansky's groundbreaking book will be essential reading for students of medieval, Renaissance, and twentieth-century Italy as well as all those concerned with visual culture, architectural preservation, heritage studies, and tourism studies.

"Futurism was the state of the Fascist regime" - this is the view one encounters in most books written on Futurist art and literature. Whilst there can be no doubt about Futurist involvement with the founding of the fascist movement, little is known about the internal relationship between Futurists and Fascists in the years 1918-22, nor about the reasons for the Futurists' departure from the Fascist movement in 1920, or about Futurist opposition to (and even armed struggle against) the Fascist regime after 1924. Whilst the public documents testifying to Futurist support of Mussolini are well known, little has been written about Futurist anti-fascism camouflaged as official adherence to the regime. This study, based primarily on unknown or unpublished documents discovered in state archives and private collections, presents a new and far more complex picture of the relationship of the two movements than has previously been shown by critics and historians.

Il libro di Deyan Sudjic è avvincente come un best seller. Talvolta è come se le parole dell'accademico e la cronaca di gossip si incontrassero... Sudjic è incredibilmente capace di parlarci da dietro le quinte. Un libro affascinante. Norman Foster Se vi piace una di queste cose: West Wing, le primarie repubblicane, gli aneddoti su Churchill, Architettura e potere vi manderà in visibilio. È pieno di storie (inutili e perciò indispensabili) su come il potere impone il proprio marchio sulle città. Arnaldo Greco, *D la Repubblica* Deyan Sudjic ricostruisce nel suo libro ben scritto, agile, ricco di informazioni le vicende degli architetti del XX secolo, da Speer a Piacentini, da Miralles a Meier; sinoltra nelle vicende del costruire decretato dai regimi totalitari, ma anche e soprattutto delle democrazie occidentali. Marco Belpoliti, *Tuttolibri* Con il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, Sudjic traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche "democratico. Marco Enrico Giacomelli, *Artribune* "«In ogni cultura, per poter realizzare le proprie creazioni, gli architetti hanno dovuto stabilire un rapporto con i ricchi e i potenti. Nessun altro ha infatti le risorse per costruire. E il destino geneticamente predeterminato degli architetti è fare qualsiasi cosa pur di costruire, così come quello dei salmoni migratori è di compiere l'ultimo viaggio per deporre le uova prima di morire. Gli architetti non hanno altra alternativa che scendere a compromessi con il regime al potere, qualunque esso sia. Ma quando il calcolo politico si mescola alla psicopatologia, l'architettura non è più solo un problema di politica pratica, essa diventa un'illusione, e perfino una malattia che consuma le sue vittime. Esiste un parallelo psicologico fra il marcare un territorio per mezzo di un edificio e l'esercizio del potere politico. Entrambe le cose dipendono da un atto di volontà. Vedere affermata la propria visione del mondo in un modello architettonico esercita di per sé un certo fascino e ancora più attraente è la possibilità di imporre fisicamente il proprio volere a quella stessa città rimodellandola così come Haussmann fece a Parigi. L'architettura alimenta l'ego nei soggetti predisposti. Essi ne diventano sempre più dipendenti al punto che l'architettura si trasforma in un fine in sé che attrae i fanatici e li induce a costruire sempre di più su di una scala sempre più vasta. Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura, il 'complesso edilizio'»: Deyan Sudjic svela e indaga la relazione fra architettura e potere nel XX secolo. Dagli edifici commissionati da Imelda Marcos nelle Filippine alla moschea 'Madre di tutte le battaglie' voluta da Saddam Hussein, dall'architetto cinese Zhang Kaiji alle prese con le ville di Mao ai gusti architettonici di Mitterrand, fino al Millennium Dome dell'epoca di Blair.

L'Italia fra le arti e le scienze, illustrazione di "quell'opera grande e fierissima che è Italia fascista", fu realizzato da Mario Sironi nell'aula magna dell'Università La Sapienza di Roma nel 1935. Nell'ispirazione fascista e nella successiva epurazione dei riferimenti al regime attuata nel 1950, l'opera compendia simbolicamente la parabola di un'epoca della storia italiana, una storia inaugurata nel 1910 col manifesto futurista, inneggiante all'orgoglio di una nuova Italia trionfante, e conclusasi fra le macerie di un'Italia rovinata dalla guerra voluta dal duce. Sopravvissuto al crollo dei miti, chiuso in una "crisalide di disperazione di orrore e di lagrime", senza più "illusioni di trionfi", Sironi morì mentre l'Italia del miracolo economico celebrava orgogliosa il centenario dell'Unità.

Between 1917 to 1975 Germany, Italy, Portugal, the Soviet Union, and Spain shifted from liberal parliamentary

democracies to authoritarian and totalitarian dictatorships, seeking total control, mass consensus, and the constitution of a 'new man/woman' as the foundation of a modern collective social identity. As they did so these regimes uniformly adopted what we would call a modernist aesthetic – huge-scale experiments in modernism were funded and supported by fascist and totalitarian dictators. Famous examples include Mussolini's New Rome at EUR, or the Stalinist apartment blocks built in urban Russia. Focusing largely on Mussolini's Italy, Francesca Billiani argues that modernity was intertwined irrecoverably with fascism – that too often modernist buildings, art and writings are seen as a purely cultural output, when in fact the principles of modernist aesthetics constitute and are constituted by the principles of fascism. The obsession with the creation of the 'new man' in art and in reality shows this synergy at work. This book is a key contribution to the field of twentieth century history – particularly in the study of fascism, while also appealing to students of art history and philosophy.

The intersection between film stardom and politics is an understudied phenomenon of Fascist Italy, despite the fact that the Mussolini regime deemed stardom important enough to warrant sustained attention and interference. Focused on the period from the start of sound cinema to the final end of Fascism in 1945, this book examines the development of an Italian star system and evaluates its place in film production and distribution. The performances and careers of several major stars, including Isa Miranda, Vittorio De Sica, Amedeo Nazzari, and Alida Valli, are closely analyzed in terms of their relationships to the political sphere and broader commercial culture, with consideration of their fates in the aftermath of Fascism. A final chapter explores the place of the stars in popular memory and representations of the Fascist film world in postwar cinema.

L'Identità Fascista dal 2007 è letto in tutto il mondo, vantando la propria presenza nelle biblioteche di prestigiosi atenei internazionali, negli Stati Uniti, in Francia, in Italia e nella biblioteca dello Yad Vashem di Gerusalemme; avendo ricevuto apprezzamenti e recensioni da accademici di fama internazionale. La nuova "Edizione del Decennale 2007-2017" è stata totalmente riveduta e ampliata. L'originalità assoluta del libro risiede nel metodo di approccio innovativo allo studio del fascismo, tornando alle fonti primarie e utilizzando senza preconcetti una vasta mole di documenti ufficiali del Regime. In breve, gli autori, prendendo sul serio e analizzando quel che gli stessi teorici mussoliniani giudicavano come "essenza dottrinale del Fascismo," sono riusciti finalmente a svelare integralmente teoria e prassi del progetto politico totalitario fascista, senza tralasciarne alcun aspetto e smantellando innumerevoli luoghi comuni errati. Un testo tanto audace quanto rigoroso. Una vera e propria "summa ideologica"!

This publication offers for the first time an inter-disciplinary and comparative perspective on Futurism in a variety of countries and artistic media. 20 scholars discuss how the movement shaped the concept of a cultural avant-garde and how it influenced the development of modernist art and literature around the world.

The Fascist regime under Mussolini regarded its youth as its best hope for the future. Young people were courted more assiduously than any other group in the society and their political socialization became a central concern of the government. Believe,

Gentile è uno dei più importanti e innovativi storici del fascismo al mondo. Robert Gordon, Cambridge University Gentile è, in campo internazionale, lo storico del fascismo più raffinato sia sul piano del metodo che della teoria. Roger Griffin, Oxford Brookes University Tra gli studiosi odierni del fascismo, Gentile si distingue per la sua abilità di combinare ricerche molto serie con l'elaborazione di nuovi schemi concettuali. Adrian Lyttelton, "L'Indice"

Since the 1920s, an endless flow of studies has analyzed the political systems of fascism, the seizure of power, the nature of the regimes, the atrocities committed, and, finally, the wars waged against other countries. However, much less attention has been paid to the strategies of persuasion employed by the regimes to win over the masses for their cause. Among these, fascist propaganda has traditionally been seen as the key means of influencing public opinion. Only recently has the "fascination with Fascism" become a topic of enquiry that has also formed the guiding interest of this volume: it offers, for the first time, a comparative analysis of the forms and functions of theater in countries governed by fascist or para-fascist regimes. By examining a wide spectrum of theatrical manifestations in a number of States with a varying degree of fascistization, these studies establish some of the similarities and differences between the theatrical cultures of several cultures in the interwar period.

ePub: FL2730;

Since the 1920s, an endless flow of studies has analyzed the political systems of fascism, the seizure of power, the nature of the regimes, the atrocities committed, and, finally, the wars waged against other countries. However, much less attention has been paid to the strategies of persuasion employed by the regimes to win over the masses for their cause. Among these, fascist propaganda has traditionally been seen as the key means of influencing public opinion. Only recently has the fascination with Fascism become a topic of enquiry that has also formed the guiding interest of this volume: it offers, for the first time, a comparative analysis of the forms and functions of theater in countries governed by fascist or para-fascist regimes. By examining a wide spectrum of theatrical manifestations in a number of States with a varying degree of fascistization, these studies establish some of the similarities and differences between the theatrical cultures of several cultures in the interwar period.

1053.13

This is the first text to examine women and sport in Italy during the period 1861-1945. To qualify and quantify the impact of fascism on Italian Women's sport, the author first of all examines the pre-fascist period in terms of female physical culture. The text then describes how during the fascist era, women moved strictly within a framework designed by medicine and eugenics, religious and traditional education. The country aspired to emancipation, as promised by the fascist revolution but emancipation was hard to advance under the fascist regime because of male hegemonic trends in the country. This book shows how the engagement of women in some sporting activity did promote and support some gender emancipation. The conclusion of the book demonstrates how, in the post-war period, women found it hard to advance further on, for a number of reasons.

Le arti e il fascismo Italia anni Trenta Giunti

This volume, *Futurism and the Technological Imagination*, results from a conference of the International Society for the Study of European Ideas in Helsinki. It contains a number of re-written conference contributions as well as several specially commissioned essays that address various aspects of the Futurists' relationship to technology both on an ideological level and with regard to their artistic languages. In the early twentieth century, many art movements vied with each other to overhaul the aesthetic and ideological foundations of arts and literature and to make them suitable vehicles of expression in the new Era of the Machine. Some of the most remarkable examples came from the Futurist movement, founded in 1909 by Filippo Tommaso Marinetti. By addressing the full spectrum of Futurist attitudes to science and the machine world, this collection of 14 essays offers a multifaceted account of the complex and often contradictory features of the Futurist technological imagination. The volume will appeal to anybody interested in the history of modern culture, art and literature.

1792.176

How did urban Italy come to look the way it does today? This collection of essays assembles recent studies in architectural history and theory exploring the historical paradigms guiding architecture and landscape design between the world wars. The authors explore physical changes in townscapes and landscapes, covering a wide range of architectural designs from strict modernist solutions to variations of regionalism, mediterraneanism and national style from all over Italy. Specifically, the volume explains how conservation, restoration and town planning for historic areas led to the production of heritage, and elucidates the role played by architects like Marcello Piacentini, Innocenzo Sabbatini, Mario De Renzi and Giulio Ulisse Arata.

Includes original photographs, plans, sketches, drawings and historical notes this monograph provides a comprehensive overview of this important and somewhat forgotten Italian architect. Del Debbio is best known for both his rationalistic approach and monumental works and projects commissioned by Mussolini and the Fascist party such as the Foro Mussolini and the Palazzo del Littorio.

PDF: FL1150

Pubblicato a cura del Partito Nazionale Fascista nel 1940, il "Dizionario di politica" rappresenta l'opera della "piena maturità dottrinale del Fascismo." Uno strumento culturale che nelle intenzioni dei suoi estensori non doveva limitarsi ad una "esposizione di dottrine e di indirizzi teorici" ma che invece doveva costituire una "opera di politica in atto che comprende tutto quanto possa giovare alla formazione spirituale rigorosamente fascista delle nuove generazioni, liberandole dalle sovrastrutture con cui il demoliberalismo si illuse di fissare la vita dei popoli," un mezzo che "non soltanto desse la misura delle conquiste della Rivoluzione, ma formasse, per così dire una visione panoramica della realtà, come appare sotto l'angolo visuale fascista." La "Biblioteca del Covo," per la prima volta dopo più di 70 anni, ripropone la lettura di questo documento storico fondamentale realizzandone un'antologia in due volumi che includono oltre un centinaio di voci.

1501.110

Pubblicato nel 1946 e ampliato nel 1970, questo saggio sul fenomeno politico e ideologico che furono fascismo e nazionalsocialismo, conserva a decenni di distanza la sua originalità. Si tratta, come volle precisare l'Autore nella prima edizione, di «una analisi critica dal punto di vista della Destra», priva di esaltazioni e idealizzazioni nostalgiche, di uno studio che si pone più sul piano metapolitico che politico e che, capitolo per capitolo, prende le mosse dai fatti contingenti quali si verificarono tra le due guerre, per poi spostarsi e analizzarli sul piano dottrinario.

Il giornalismo fu uno dei campi di grande interesse ed intervento per il regime fascista e soprattutto di Mussolini, che vi lavorò prima di assumere la guida del regime (continuando poi ad interessarsene) e vi dedicò sempre grande attenzione fino alla sua fine. In quest'opera si riportano i profili biografici di tre esponenti di spicco del giornalismo italiano che parteciparono attivamente con la loro azione alla fascistizzazione del settore dell'informazione – e quindi della propaganda che doveva fascistizzare gli italiani negli intenti mussoliniani – e della cultura italiana. Tre uomini che seguirono percorsi diversi, il primo è Ermanno Amicucci, giornalista e organizzatore del sindacato fascista dei giornalisti, colui che provvide alla fascistizzazione della categoria. Il secondo è Ugo Ojetti un critico d'arte che rivestirono ruoli di rilievo anche per lo sviluppo della professione a cui si dedicarono dirigendo e fondando vari giornali (come il "Corriere della Sera", "Pegaso" e la "Gazzetta del Popolo"), infine vi è Paolo Orano, socialista vicino al sindacalismo rivoluzionario passato al fascismo, primo storico del giornalismo in Italia, rettore dell'Università di Perugia e propugnatore delle tesi antisemite.

Il presente volume nasce dall'analisi delle carte inedite dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e svela i mezzi utilizzati da Mussolini per neutralizzare e allontanare dalla scena pubblica il poeta-soldato. Uno studio preciso, documentato, scientifico. Un volume di ricerca, che non disdegna note di colore, gettando una nuova luce su d'Annunzio

Questo volume, frutto di un lungo e accurato lavoro di ricerca di Katia Colombo, ricostruisce le vicende di "Corrente", la rivista fondata nel 1938 a Milano dal giovane Ernesto Treccani. La rivista, a cui collaborarono intellettuali, letterati, poeti, architetti e artisti di varia estrazione culturale, divenne rapidamente il punto di raccolta e di espressione di giovani e meno giovani (Raffaele De Grada, Giansiro Ferrata, Luciano Anceschi, Enzo Paci, Renato Birolli, Carlo Bo, Mario Luzi, Piero Bigongiari, oltre allo stesso Treccani, e a molti altri) destinati, a guerra terminata e soprattutto nel corso dei primi due decenni del dopoguerra, ad animare la "battaglia delle idee". Dalla puntuale ricostruzione di Katia Colombo emerge la ricchezza di posizioni dell'ambiente che si muoveva attorno a una rivista nei cui fascicoli si discuteva di letteratura e poesia, filosofia (con particolare riferimento ad Antonio Banfi e alla sua scuola), architettura, cinema, teatro, arti e che nella sua breve vita (verrà soppressa nel maggio del 1940) si era imposta come un punto di riferimento, a volte polemico, del dibattito culturale italiano, espressione di una crescente disaffezione verso il regime.

È possibile definire il primordialismo come un movimento d'avanguardia trasversale alle correnti artistiche degli anni Trenta? E qual è stato il ruolo della ricerca astratta italiana in tale movimento? A queste domande prova a dare risposta il presente volume, che ripercorre i passi mossi dal filosofo Franco Ciliberti come teorizzatore del primordialismo e fondatore di una rivista (1938) e di un gruppo (1941) che riuniva quelle figure di intellettuali, artisti, architetti e letterati a suo parere riconducibili a una comune idealità primordiale. Le iniziative di Ciliberti si intersecano con la storia, la politica e l'estetica e si offrono quale occasione per riflettere sulla possibilità di individuare, nel panorama artistico italiano e internazionale, una linea dell'arte che unisca filosofia, creatività e progettazione. L'autrice mette in evidenza aspetti e rapporti tra le opere artistiche e le teorie estetiche, configurando il primordialismo come una lettura alternativa dell'arte degli anni Trenta rispetto al realismo magico, all'astrazione e al futurismo, con i quali si confronta, ma dai quali allo stesso tempo si distingue.

Quali sono, se esistono, le continuità sociali e culturali, in Italia, nel passaggio tra fascismo e Repubblica, in un momento dunque di profonde discontinuità politico-istituzionali? E come si collegano tra loro, oppure si disgiungono, il primo e secondo Novecento; gli anni trenta e gli anni cinquanta o sessanta? Quali le «rimozioni» della storiografia postbellica o successiva con cui una nuova generazione di studiosi è oggi chiamata a confrontarsi? In questo suo libro, dedicato ai temi della «liturgia politica» considerati sotto profili specificamente storico-artistici, Michele Dantini si sofferma in modo ampio e dettagliato su alcune figure di artisti, critici, intellettuali che sembrano trovarsi ideologicamente agli antipodi nel

corso degli anni venti e trenta: Edoardo Persico, ad esempio, la cui attività è ricostruita non solo con riferimento all'arte e all'architettura, ma anche in relazione alla cultura giuridica, storica e religiosa; o Giuseppe Bottai, delle cui politiche a favore dell'arte contemporanea e del patrimonio è proposta un'interpretazione in larga parte inedita. «Organizzatori» di cultura tra i più noti, da Marinetti a Carli, da Gobetti a Suckert-Malaparte, da Soffici a Croce; un poeta come Montale; e studiosi come Lionello Venturi o il giovane Argan ricevono qui nuova luce, mentre artisti considerati «minori» salgono improvvisamente in primo piano – è il caso di Tullio Garbari. D'altra parte nel saggio su Persico, che si conclude con un attento esame dei progetti per allestimento, Dantini pone le premesse per una comprensione più diramata e molteplice di Lucio Fontana, cruciale *trait-d'union* tra le due metà del secolo se considerato dal punto di vista dell'«arte sacra» e del suo rinnovamento. Nel far questo l'autore intreccia intimamente, poggiando su basi documentarie rigorose, storia dell'arte, storia politica e storia culturale; e dà conto dell'importanza degli studi di Renzo De Felice e scuola per la storia dell'arte. Vengono riprese così, da punti di vista storiografici e critici insieme, le fila di un dialogo interrotto tra discipline. This book compares the Italian Fascist and the Spanish Falangist political cultures from the early 1930s to the early 1940s, using the idea of the nation as the focus of the comparison. It argues that the discourse on the nation represented a common denominator between these two manifestations of the fascist phenomenon in Mussolini's Italy and Franco's Spain. Exploring the similarities and differences between these two political cultures, this study investigates how Fascist and Falangist ideologues defined and developed their own idea of the nation over time to legitimise their power within their respective countries. It examines to what extent their concept of the nation influenced Italian and Spanish domestic and foreign policies. The book offers a four-level framework for understanding the evolution of the fascist idea of the nation: the ideology of the nation, the imperial projects of Fascism and Falangism, race and the nation, and the place of these cultures in the new Nazi continental order. In doing so, it shows how these ideas of the nation had significant repercussions on fascist political practice.

First collected volume dealing with the use of Latin under Fascism This book deals with the use of Latin as a literary and epigraphic language under Italian Fascism (1922–1943). The myth of Rome lay at the heart of Italian Fascist ideology, and the ancient language of Rome, too, played an important role in the regime's cultural politics. This collection deepens our understanding of 'Fascist Latinity', presents a range of previously little-known material, and opens up a number of new avenues of research. The chapters explore the pivotal role of Latin in constructing a link between ancient Rome and Fascist Italy; the different social and cultural contexts in which Latin texts functioned in the *ventennio fascista*; and the way in which 'Fascist Latinity' relied on, and manipulated, the 'myth of Rome' of late nineteenth- and early twentieth-century Italy. Contributors: William Barton (Ludwig Boltzmann Institute for Neo-Latin Studies), Xavier van Binnebeke (KU Leuven), Paolo Fedeli (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Han Lamers (University of Oslo), Johanna Luggin (Ludwig Boltzmann Institute for Neo-Latin Studies), Antonino Nastasi (Rome), Bettina Reitz-Joosse (University of Groningen), Dirk Sacré (KU Leuven), Valerio Sanzotta (Ludwig Boltzmann Institute for Neo-Latin Studies), Wolfgang Strobl (Toblach).

Publicato nel 1942, "L'Etica nel Fascismo e la filosofia del Diritto e della Storia" costituisce una revisione critica, che arriva alle fonti del Sistema Etico-Sociale fascista, capace di risolvere il problema dei valori umani al servizio dell'Idea, segnando così il trapasso da una civiltà all'altra. Scopo dell'autore è che le nuove generazioni, dal rinnovamento della vita del popolo italiano, sappiano trarre le ragioni filosofico-sociali per definire l'opera Mussoliniana quale punto fermo della Storia contemporanea. Avendo il Duce mutato leggi, usi e costumi del popolo italiano, ha così instaurato un'etica nuova. Altro punto fondamentale si rivela dalla dinamica del Sistema, ossia le infinite realizzazioni in ogni campo dell'attività umana, come in quello della politica. Ogni cosa rientra, nel quadro del vasto disegno, nella superba architettura del nuovo sistema etico-sociale, in perfetta armonia di spiriti e volontà. Alla teoria corrisponde l'azione; ogni attività è regolata da un unico motore: lo Stato Etico Fascista.

In this elegant book Richard Bosworth explores Venice—not the glorious Venice of the Venetian Republic, but from the fall of the Republic in 1797 and the Risorgimento up through the present day. Bosworth looks at the glamour and squalor of the belle époque and the dark underbelly of modernization, the two world wars, and the far-reaching oppressions of the fascist regime, through to the “Disneylandification” of Venice and the tourist boom, the worldwide attention of the biennale and film festival, and current threats of subsidence and flooding posed by global warming. He draws out major themes—the increasingly anachronistic but deeply embedded Catholic Church, the two faces of modernization, consumerism versus culture. Bosworth interrogates not just Venice's history but its meanings, and how the city's past has been co-opted to suit present and sometimes ulterior aims. Venice, he shows, is a city where its histories as well as its waters ripple on the surface.

[Copyright: 32ad64288dae557e3711c582d4a2c1ea](#)